

S. NATALE 2025

Il fuoco, la tinozza e la luce che scalda il cuore

Agnese era tornata dal Museo Diocesano di Milano con la testa piena di colori, pennellate e silenzi. Il suo gruppo di catechismo aveva appena visto un quadro che... eh, non era proprio uno di quei soliti con angeli in fila e la Madonna tutta compostezza. No no, questo era diverso.

La tela non era neanche tanto grande, ma dentro ci stava un mondo.

Gesù appena nato non era nella solita mangiatoia, ma in una tinozza, tipo quelle che ogni tanto si vedono in chiesa per i battesimi. Una tinozza vera, con l'acqua, la levatrice, e Maria con lo sguardo che più che "celeste" sembrava proprio da mamma vera, un misto tra stanchezza, amore e quel pizzico di "Oddio ce l'abbiamo fatta" che solo le mamme conoscono.



C'era anche Giuseppe, con quell'espressione mista di stupore e meraviglia propria di chi si rende conto che sta accadendo qualcosa di inspiegabile. Stava lì, come a dire: "È tutto vero? Davvero Dio ha scelto proprio noi?"

La cosa che però aveva colpito di più Agnese era una donna, posta in fondo al quadro, una figura quasi nascosta, vicino a un focolare acceso. Non guardava Gesù. Stava lì a stendere i panni bagnati, forse quelli usati per lavare il neonato.

Tornando a casa, Agnese disse a sua mamma: «Sai, a Natale non voglio solo il presepe con le lucine. Voglio anche un piccolo fuoco. Un segno. Magari una candela. E vicino ci metto il mio bigliettino: Anche io tengo acceso il fuoco per Te.»

Perché in fondo, il Natale non è solo contemplare.

È anche darsi da fare con amore, come quella donna silenziosa e un po' nascosta.

È tenere acceso il fuoco, quello della gentilezza, dell'ascolto, del perdono.

È trovare il proprio posto accanto a Gesù, anche se magari è in cucina, o accanto a un letto, o nel traffico del mattino.



E così, ogni anno, nella Notte Santa, tra la luce che viene dal cielo e quella che sale dai cuori, Gesù può nascere ancora. Anche in una tinozza, anche in una casa piena di panni da stendere. Basta un po' di amore... e un fuoco acceso.

Ripensando a quella donna della tela quasi nascosta, Agnese si era domandata: "Ma perché non guarda Gesù?"

Già al museo aveva cercato di darsi qualche risposta: "Forse lo aveva già fatto", oppure "era troppo occupata dal suo lavoro", o forse era una donna che non amava troppo i bambini...

Più passava il tempo e più, però, Agnese si era convinta che quella donna probabilmente aveva pensato così: "Adesso, lascio agli altri la possibilità di contemplare il neonato; io intanto tengo acceso il fuoco!"

Certo, la luce che riempiva il quadro veniva tutta da quel Bambino, il piccolo Gesù.

Ma se il fuoco non fosse stato acceso, se quella donna non avesse fatto il suo "piccolo compito", il quadro sarebbe stato tutto buio. O comunque, molto meno caldo.

"Allora anche noi siamo un po' quella donna", pensò Agnese. "Anche se non siamo in prima fila, anche se non siamo sempre lì a cantare o a pregare a voce alta, anche se ci capita di lavare, cucinare, lavorare, correre, riordinare, basta che teniamo acceso il fuoco. Quel fuoco che scalda, illumina, fa sentire a casa."